

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— VII LEGISLATURA —————

9^a COMMISSIONE

(Agricoltura)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROBLEMA DELLA RIFORMA DEI CONTRATTI AGRARI E DELLA TRASFORMAZIONE DELLA MEZZADRIA IN AFFITTO

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto stenografico

3^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO 1977

Presidenza del Presidente MACALUSO

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	Pag. 71, 74, 75 e <i>passim</i>	BISSI	Pag. 76, 80
BONINO (DN-CD) 80, 84	CANESTRELLI	87
FABBRI (PSI) 77, 78	CASTAGNOLI 76, 78, 79
MIRAGLIA (PCI)	79	COMPAGNONI 80, 83, 84
PEGORARO (PCI) 75, 76	RECCHI	86
PITRONE (PRI) 82, 83	ROSSI 71, 73, 74 e <i>passim</i>
ROMEO (PCI)	84	ZACCHERO	85
SCARDACCIONE (DC) 83, 85, 87		
TRUZZI (DC) 73, 75, 79		

Intervengono alla seduta, a norma dell'articolo 48 del Regolamento: per la Federazione CGIL-CISL-UIL il segretario della Federmezzadri-CGIL, Afro Rossi; il segretario generale della Federbraccianti-CGIL, dottor Angelo Lana; il segretario generale aggiunto della Federcoltivatori-CISL, Celestino Castagnoli; il signor Marco Marino, della UIL; il segretario generale dell'Unione italiana mezzadri e coloni (UIMEC) della UIL, Elio Bissi; per l'Alleanza nazionale dei contadini, l'onorevole Angelo Compagnoni, l'avvocato Paolo Recchi, il dottor Giuseppe Politi e i signori Antonio Bonaccorsi, Emo Canestrelli, Mauro Zacchero, Antonio Giubilei e Paolo Surace; per l'Unione coltivatori italiani interviene Luciana Gasbarro.

La seduta ha inizio alle ore 10.

F O S C H I, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul problema della riforma dei contratti agrari e della trasformazione della mezzadria in affitto.

Questa odierna dovrebbe essere l'ultima seduta della Commissione sull'argomento in esame, anche se sono pervenuti telegrammi da parte dei Presidenti delle Regioni del Veneto, della Sicilia e della Puglia che chiedono di essere ascoltati, in quanto precedenti impegni non avevano loro consentito di partecipare all'audizione riservata alle Regioni nella precedente seduta. La parola ai rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL.

R O S S I. Esprimo anzitutto un apprezzamento ed un ringraziamento alla Commissione agricoltura del Senato per avere indetto una indagine conoscitiva su un problema così importante. Devo poi scusarmi perchè per precedenti impegni non siano stati in grado di essere presenti nella data che ci era stata in precedenza proposta dalla Commissione: ce ne dispiaciamo ed assicuriamo che siamo pronti a dare il nostro con-

tributo affinché la questione in esame possa essere sollecitamente avviata a soluzione.

Desidero in primo luogo ricordare che il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, nella sua dichiarazione programmatica, ebbe ad affermare che all'esigenza, da parte dell'impresa, di una ricomposizione fondiaria e di un utilizzo economico delle risorse disponibili deve corrispondere una maggiore diffusione del rapporto di affitto in agricoltura. È inoltre opportuno ricordare che fin dal 1961 — allorchè la Conferenza dell'agricoltura e del mondo rurale affermò esplicitamente, nelle sue conclusioni, che i contratti di mezzadria e di colonia non erano più rispondenti alle esigenze di un moderno ordinamento dell'agricoltura — i diversi governi che da allora si sono succeduti hanno ribadito, in modo più o meno chiaro ed esplicito, l'impegno ad affrontare il problema, cosa che purtroppo non è avvenuta negli anni passati, e che anche questo Governo, nonostante l'impegno del Presidente del Consiglio che ho prima ricordato, non ha ancora mantenuto in termini di proposte concrete. È inoltre a loro conoscenza il fatto che anche da parte degli organismi della CEE è stata ripetutamente rivolta al nostro Paese la sollecitazione ad affrontare il problema, indicando appunto nella mezzadria e nella colonia un ostacolo al processo di riforma strutturale dell'agricoltura.

Dal canto loro, prima e dopo il 20 giugno 1976, i partiti politici, che nelle precedenti legislature si erano impegnati sulla questione dei contratti agrari e del superamento della mezzadria e della colonia — in particolare mi riferisco alla Democrazia cristiana, al Partito comunista italiano, al Partito socialista italiano, al Partito socialista democratico italiano ed al Partito repubblicano italiano — ribadirono nei loro programmi elettorali e nelle relative proposte per l'avvio dell'attività legislativa la necessità e l'impegno di affrontare e risolvere definitivamente questo storico ed annoso problema sociale, economico e strutturale. Occorre poi tenere presente che, nel corso di questi anni, fra le organizzazioni mezzadrili e le associazioni contadine si è raggiunta una sempre più sostanziale intesa sia per quanto

concerne la piattaforma che dà contenuto alla trasformazione della mezzadria e colonia in affitto, sia sulle iniziative esistenti per un'adeguata soluzione legislativa del problema. A loro volta, i consigli e le giunte delle Regioni, nelle quali sussistono questi contratti agrari, hanno sviluppato una iniziativa raccordata che ha avuto il suo momento più significativo nel convegno di Macerata, sia per le proposte e le decisioni assunte, sia per la presenza ed il contributo che in quella sede hanno fornito forze politiche e associazioni contadine. In quel convegno sono state infatti ampiamente documentate le conseguenze, particolarmente gravi ed incidenti nella realtà dell'economia e dell'agricoltura delle Regioni interessate, non solo di una politica agraria generale inadeguata ed errata, ma, in particolare, del modo in cui non è stata affrontata nella maniera giusta la questione dei contratti agrari. Esodo caotico, arretratezza produttiva, disgregazione economica, terre incolte o mal coltivate raggiungono proprio nelle zone mezzadrili e coloniche gli aspetti più acuti e preoccupanti. Noi auspichiamo che l'eventuale presentazione di disegni di legge da parte delle principali forze parlamentari, lo avvio della discussione nella Commissione agricoltura del Senato e questo incontro della stessa Commissione con le organizzazioni di categoria direttamente interessate, determinino le basi per una rapida e giusta soluzione del problema, rispondendo così alla esigenza di profondo rinnovamento della agricoltura e di crescita delle forze imprenditoriali in esso impegnate. Nel dibattito che si intreccia tra le forze politiche e a livello delle forze sociali sulla strada da percorrere per attenuare e superare l'attuale grave crisi economica e per introdurre profondi cambiamenti nel tipo di sviluppo in atto, emerge, con sempre maggiore evidenza, come sia indispensabile superare una ancora persistente emarginazione dell'agricoltura e puntare ad una piena e razionale utilizzazione di tutte le sue risorse. Ma, per ottenere questo, l'agricoltura deve essere « dentro » le scelte di politica economica generale; deve essere, insieme al Mezzogiorno, il punto di

riferimento di tutta la politica economica e sociale del Paese.

Per quanto riguarda il settore in esame, appare sempre più necessaria ed utile per l'intero Paese una politica che persegua la razionale utilizzazione della terra, dell'acqua e della tecnica e la migliore organizzazione delle forze produttive; esigenza, a nostro avviso, sottolineata anche in questa sede con la liberazione di nuove forze imprenditoriali che sono attualmente impedita nell'assunzione di autonome iniziative; mi riferisco in particolare ai mezzadri, ai coloni, ai compartecipanti. Si tratta di alcune centinaia di migliaia di coltivatori che lavorano attorno a circa due milioni di ettari concentrati nelle Regioni dell'Italia centrale e meridionale nelle quali, noi riteniamo, debba agire una legge che permetta la trasformazione in affitto di questi contratti e che può diventare uno strumento concreto per favorire il processo di rinnovamento dell'agricoltura di queste zone.

Da ciò risulta chiaro che il superamento di questi contratti costituisce una fase importante di una politica di riforma delle strutture che punti all'allargamento dell'ambiente produttivo e alla crescita della imprenditorialità di chi è impegnato o vuole impegnarsi in agricoltura. Oggi si discute molto della necessità di accrescere le capacità imprenditoriali in agricoltura. La sopravvivenza dei contratti di mezzadria e colonia è anacronistica, e rappresenta indubbiamente un serio ostacolo. Se si vuole perseguire questo obiettivo non si può però pensare ad un falso superamento di questi contratti, ma ad un superamento che permetta ai mezzadri, coloni e compartecipanti di diventare autonomi. Sappiamo che vi è chi sostiene la tesi che una simile riforma indebolirebbe l'imprenditorialità. Noi vogliamo sottolineare non solo il fatto che le potenzialità imprenditoriali del mezzadro e del colono sono state compresse e mortificate proprio dalla gestione che il concedente ha cercato di imporre al complessivo rapporto di mezzadria, ma vogliamo indicare alla Commissione alcuni aspetti, da considerare e su cui riflettere, nei loro termini generali.

In primo luogo, cosa è avvenuto in generale dove il mezzadro e il colono sono stati costretti ad abbandonare il podere per ragioni diverse? La produzione e gli investimenti sono aumentati o diminuiti in senso generale, non prendendo in esame singoli casi? Noi affermiamo che, nella generalità dei casi, è stata addirittura vanificata e dispersa l'attività e la faticosa opera che il mezzadro aveva realizzato nel corso di molti anni. Come si sono comportati il mezzadro e il concedente rispetto alla necessità di migliorare la produzione e l'organizzazione del lavoro? Dobbiamo rilevare che al mezzadro viene impedita la partecipazione alle forme cooperative ed associative, viene ostacolata l'iniziativa per la trasformazione; mentre, d'altra parte, lo stesso mezzadro viene costretto a sostenere spese sempre più onerose non solo per la conduzione del fondo, ma anche per gli impianti fissi, per le macchine, per il capitale bestiame. Siamo cioè in presenza di un fenomeno per cui il mezzadro ha cercato e cerca di far fronte come può, e con estremo sacrificio, al sempre maggiore disimpegno del concedente. Sono invece da sottolineare i cambiamenti introdotti, le trasformazioni compiute, lo sviluppo produttivo conseguito in quelle aziende di proprietà degli enti pubblici ove mezzadri e coloni sono diventati affittuari e nelle quali, anche attraverso la cooperazione e l'associazionismo, si è avviato un processo di riorganizzazione della produzione e del lavoro. Esempi di questo genere, molto significativi, li abbiamo nelle Marche, in Romagna, in Umbria e in altre Regioni dove questa trasformazione è avvenuta.

Da queste considerazioni risulta chiaro non solo il senso generale del provvedimento legislativo che chiediamo, ma anche il contenuto concreto che esso dovrebbe avere. In primo luogo sosteniamo l'esigenza che una legge per la trasformazione della mezzadria, della colonia, della compartecipazione e dei contratti assimilabili debba essere occasione per giungere ad una soluzione definitiva della questione dei contratti agrari nel nostro Paese, con l'obiettivo di ricondurli al solo contratto di affitto, così come è stato riaf-

fermato dalla legge n. 11 del febbraio 1971. Ecco perchè noi riteniamo che possano essere esclusi da questa riforma solo quei contratti che si riferiscono alla vendita di erbe foraggere o a singole colture stagionali e intercalari.

In secondo luogo chiediamo che la trasformazione del contratto mediante la richiesta del conduttore, inviata con raccomandata con ricevuta di ritorno indirizzata al concedente e, per conoscenza, all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, divenga automaticamente operante, con inizio dall'annata agraria successiva, quando il richiedente sia un coltivatore lavoratore manuale a titolo prevalente e svolga attività di direzione e coltivazione nel podere e nel fondo o quando la richiesta di conversione, in caso di rinuncia del titolare conduttore, sia avanzata da un componente la famiglia mezzadrile o da un familiare del colono già dedito o che intenda dedicarsi alla coltivazione del podere o del fondo.

T R U Z Z I. La prima ipotesi non è chiara: la prego di volerla cortesemente ripetere.

R O S S I. Nella nostra prima ipotesi è previsto che la trasformazione della mezzadria in affitto avvenga su richiesta del mezzadro, del colono compartecipante, in modo automatico, purchè chi la chiede sia dedito prevalentemente alla coltivazione del fondo, abbia una qualifica di coltivatore.

Nella seconda ipotesi è previsto il caso in cui il titolare rinunci e ci sia nella famiglia un membro che desideri subentrare. È il caso, per esempio, di un emigrato che ritorni con questo intendimento; o di un figlio, tecnico-agrario, che intende subentrare al padre; anche il figlio può chiedere, in questo caso, la trasformazione del contratto.

La trasformazione dei contratti in affitto deve, secondo noi, poterla chiedere anche il concedente. In questo caso però la richiesta del concedente avrebbe come conseguenza di mettere il colono, il mezzadro di fronte alla necessità di assumere subito la direzione dell'impresa. Noi riteniamo che questo mezzadro non possa prendere una decisione

immediata ma debba avere almeno un anno di tempo per poter dare una risposta.

PRESIDENTE. E dopo l'anno cosa succede?

ROSSI. Dopo un anno il mezzadro o accetta o lascia. In questi casi bisogna prevedere i termini entro i quali il mezzadro deve lasciare. Un anno comunque è necessario per essere in condizione di rispondere, in senso affermativo o negativo.

PRESIDENTE. Lei dice « accetta o lascia ». Lascia cosa? Lascia il podere?

ROSSI. Il mezzadro, a richiesta di un altro che voglia subentrare, deve lasciare il podere libero se non ha deciso, entro il termine, di accettare.

Per quanto riguarda le aziende con più poderi mezzadrili o con pluralità di coloni, sosteniamo che dovrebbe essere prevista la possibilità che la trasformazione venga esercitata dal mezzadro e dal colono congiuntamente ed in forma sociale. In questo caso, anche gli impianti aziendali che hanno attinenza alla coltivazione, conservazione e trasformazione dei prodotti, su richiesta dei nuovi imprenditori associati, dovrebbero essere ceduti in gestione per assicurare la continuità aziendale. I nuovi imprenditori associati, a richiesta, dovrebbero aver diritto ad acquisire in affitto anche quei fondi e poderi che nell'azienda si rendessero disponibili a seguito di rinuncia degli attuali conduttori. Per quanto riguarda più in particolare le scorte vive e morte esistenti sul terreno al momento della trasformazione dovrebbe essere stabilito che, su richiesta del conduttore, del mezzadro che tende alla trasformazione in affitto, il concedente dovrebbe cedere in tutto o in parte le scorte che risultino necessarie a garantire la continuità dell'impresa. Capisco che qui tocchiamo una questione molto delicata. Però essa ha molta importanza, soprattutto per quanto riguarda le aziende zootecniche e quelle altre dove la questione delle scorte può diventare un elemento di grave disturbo, di interruzione della continuità dell'impresa. Ri-

tengo, inoltre, che nella legge nazionale sia necessario un ampio intervento per aiutare i nuovi imprenditori, singoli ed associati, nell'opera di organizzazione dell'impresa, apprestando le relative forme di assistenza tecnica per la cooperazione e l'associazionismo e per i piani di sviluppo aziendale. Questo, per definire con propri interventi, con proprie norme, anche integrative sulla base delle realtà regionali, la questione delle scorte vive e morte ed i modi di gestione che esistono nelle aziende pluripoderali.

Per quanto riguarda i problemi dell'assistenza e della previdenza dei mezzadri e coloni che richiedono la trasformazione in affitto, mentre ritengo che la legge debba prevedere la conservazione dell'attuale organizzazione, affermo la piena disponibilità per avviare un discorso con il Governo e con i Gruppi parlamentari per un riordino generale che porti all'unificazione e semplificazione del trattamento assistenziale, che per questa categoria è abbastanza caotico; per esempio i mezzadri rientrano in cinque-sei gestioni. Noi riteniamo che sia necessario andare verso una canalizzazione di tutti questi casi attraverso una riforma. La nostra organizzazione ha sempre considerato con particolare attenzione i problemi dei piccoli concedenti e la necessità di prevedere in questa legge misure tese a favorire la vendita sia dei loro appezzamenti di terra nelle forme più convenienti al fine della tutela dei loro risparmi, sia misure che compensino la diminuzione del reddito in conseguenza della trasformazione e tenendo quindi a garantire l'attuale loro condizione sociale. Ciò è possibile con l'utilizzazione della legge numero 153 e con altri interventi. Ci rendiamo conto del costo, stante anche l'attuale situazione finanziaria del Paese, ma riteniamo che sia utile considerare anche i vantaggi che possono derivare al Paese se si realizza una più razionale utilizzazione, attraverso una riforma, delle risorse della agricoltura.

Infine, qualche parola sulla richiesta che viene avanzata da più parti per una revisione dei canoni sui fondi rustici. Noi difendiamo i contenuti innovatori della legge dell'11 febbraio 1971. Non siamo contrari ad una revi-

sione dei contratti per quanto riguarda i cononi, ma siamo contrari a qualsiasi tentativo di innescare un'azione di stravolgimento. Dovrebbe essere definita la questione della durata del contratto, per dare il massimo di certezza all'affittuario ai fini del suo impegno per il miglioramento produttivo e l'organizzazione del lavoro contadino nelle forme più idonee.

Queste sono alcune delle principali considerazioni che la nostra organizzazione e la Federazione CGIL-CISL-UIL avanzano sul problema in esame.

P R E S I D E N T E . Grazie. Prima di continuare vorrei dare un chiarimento ai rappresentanti della CGIL-CISL-UIL che, in data 8 febbraio, mi hanno indirizzato un telegramma nel quale si dicevano preoccupati per la sospensione, da parte della Commissione agricoltura, dell'esame del disegno di legge sulla trasformazione della mezzadria e della colonia. È una preoccupazione infondata perchè la Commissione non ha mai sospeso la discussione della mezzadria e della colonia.

Abbiamo alternato la discussione con altri progetti di legge, ma sempre con l'intenzione, che abbiamo già comunicato ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, di procedere fino alla conclusione.

T R U Z Z I . Dopo aver ascoltato queste interessanti considerazioni, desidererei chiedere quali differenze esistono tra i contratti di mezzadria classica e quelli di colonia e gli altri tipi di contratti. Il problema ha una certa importanza per chi deve fare la legge, trattandosi di situazioni diverse tra di loro. Inoltre, queste differenze, se ci sono, come si pensa che possano incidere sulla normativa da adottare?

R O S S I . Noi ci siamo sempre resi conto che esiste una differenza tra la mezzadria e la colonia, anche se abbiamo sempre sostenuto la necessità di un loro superamento. Esiste una differenza abbastanza sostanziale. Sia nelle posizioni che abbiamo esposto in diverse occasioni, sia nelle posizioni attuali, noi riteniamo che questa diversità pos-

sa essere adeguatamente colta anche attraverso un intervento delle Regioni, che si esprimerà in termini di iniziativa promozionale. Mi rendo conto che trasformare in affitto un certo tipo di mezzadria è diverso che trasformare in affitto un certo tipo di colonia. Ecco perchè insistiamo molto sulla necessità che, per quanto riguarda la colonia in particolare, ma la cosa vale anche per la mezzadria, il problema della trasformazione sia accompagnato da interventi per aggregare, associare i coltivatori, rispondendo in questo modo ad una preoccupazione che mi sembra ci sia, cioè che il problema della trasformazione coincide anche con una riorganizzazione del lavoro. È necessario vedere come le Regioni possano intervenire, partendo da questa particolarità che è data dalla colonia, per aiutare tale processo di aggregazione.

Noi siamo contrari ad operare una separazione tra mezzadria e colonia. Semmai, si tratta di operare all'interno dei singoli contratti, tenendo conto delle diverse realtà. Fra l'altro, senatore Truzzi, quando si parla di mezzadria, se ne parla in modo generico. La mezzadria emiliana, e quella che esisteva nella sua provincia o in parte di essa, è diversa dalla mezzadria di altre regioni. Noi, invece, ci troviamo in presenza di contratti che, per diverse esigenze, hanno mantenuto un contenuto esterno che sembra uguale, mentre all'interno presentano problemi diversi. Tant'è che la questione delle scorte ha un determinato valore in Emilia, perchè esiste una azienda zotecnica, mentre, per esempio, per quanto riguarda la colonia e certe forme di mezzadria, questo problema è molto meno sentito.

Sarebbe opportuno, quindi, giungere ad un provvedimento legislativo che parta dalla necessità di risolvere definitivamente il problema prevedendo, all'interno dei contratti, un'articolazione precisa con l'intervento esterno delle Regioni, tenendo conto delle difficoltà e delle diversità che esistono.

P E G O R A R O . Ho molto apprezzato le cose che sono state dette, ed in particolare quello che la Federazione sta illustrando per quanto riguarda l'esigenza di una piena uti-

lizzazione di tutte le risorse del nostro Paese. Riteniamo, quindi, che il provvedimento che stiamo discutendo — superamento dei contratti di mezzadria e colonia, che noi riteniamo assolutamente anacronistici — possa rilanciare un contratto di affitto moderno per una nuova agricoltura.

La domanda che vorrei rivolgere è questa: risulta a voi che vi sia in qualche modo un rilancio del contratto associativo? Dico questo perchè ci troviamo a discutere un disegno di legge che prevede specificatamente una forma societaria. Inoltre, abbiamo sentito l'altro giorno il dottor Diana che ha illustrato quello che sta succedendo nel nostro Paese per quanto riguarda queste nuove forme societarie con maggiore partecipazione dei lavoratori dell'industria all'attività produttiva e alla gestione dell'impresa. Esiste qualche cosa di effettivamente nuovo nel campo della mezzadria in questa direzione?

C A S T A G N O L I . Esiste da parte dei concedenti un tentativo di snaturare il tipo di contratto garantito e tutelato dalle leggi di proroga. Questo tentativo si ravvisa nella promiscuità del contratto, tanto è vero che esistono dei concedenti che propongono ai contadini di lasciare la propria casa per riassumerli come operai, creando un rapporto di lavoro subordinato.

Questa promiscuità di attività snatura il contratto di affitto, di mezzadria e di soccida. Il contratto di soccida è stato risolto con l'articolo 24 della legge numero 11 del 1971. Quest'ultima legge e la numero 814 del 1973 hanno messo l'accento su alcuni contratti atipici, come, appunto, il contratto di soccida. In quel contratto, il concedente metteva a disposizione il terreno, la casa, oppure il gregge o il bestiame mentre la famiglia metteva la manodopera, dividendo spese e prodotti a metà. Quindi, non era applicabile nè la legge n. 756 del 1964, nè la legge n. 11 del 1971.

Come è stato risolto il problema della soccida? Il predetto articolo 24 ha stabilito che la soccida, su richiesta, può essere trasformata in contratto di affitto. Quindi la stessa identica cosa potremmo applicarla al rapporto di colonia. Per la mezzadria non si pone

il problema perchè esistono una casa, una famiglia, le scorte e il terreno.

Nella mezzadria, quindi, non potremmo nemmeno accettare il criterio discriminatorio del reddito dell'azienda, perchè l'azienda se non rende con il contratto di affitto, renderebbe meno con quello di mezzadria.

Nei casi in cui è avvenuta la trasformazione della mezzadria in affitto si è avuto un esodo dall'industria all'agricoltura. Alcuni elementi, che erano usciti dalla famiglia colonica, sono rientrati in vista di sviluppi dell'impresa agricola. Se noi lasciamo morire di morte naturale l'agricoltura, peggioreremo i rapporti esistenti ed arriveremo ad una maggiore demoralizzazione specialmente tra i giovani. Se si ritarderà ancora nel varare il nuovo provvedimento altri coloni abbandoneranno le loro terre. Questo stato di cose, è bene evidenziarlo, va esclusivamente a danno dell'agricoltura e dell'economia. La mano dell'uomo sulla terra è sempre necessaria, anche se immettiamo mezzi meccanici che, comunque, devono essere sempre condotti dall'uomo.

Chiediamo quindi un impegno della Commissione a far presto, in modo che il Parlamento possa emanare questa legge nel più breve tempo possibile.

P E G O R A R O . Esiste una proposta per quanto riguarda il problema delle forme societarie. È stato predisposto tutto un articolato in questo disegno di legge che prevede una forma di società tra mezzadri e concedenti. Il dottor Diana prendeva ad esempio gli operai delle fabbriche che adottano questa forma di società con gli imprenditori.

B I S S I . Questo orientamento alla cogestione mi sembra non sia applicabile alla mezzadria. Quello che ha detto il dottor Diana penso che trovi pochi riscontri nelle campagne. È vero che esiste questo orientamento, ma che si sia realizzato nelle campagne mi sembra che possa essere smentito categoricamente. L'unico desiderio dei mezzadri è quello di diventare imprenditori.

F A B B R I . Vorrei rivolgere alcune rapide domande che scaturiscono dal contenuto

della relazione che è stata svolta. Uno dei problemi più dibattuti è quello che riguarda il cosiddetto diritto di ripresa dei tecnici figli del concedente. Nella relazione questo problema è già stato accennato. Credo, quindi, interessante per tutta la Commissione avere una puntualizzazione più estesa. In quali casi ritenete sia da accogliere questa ipotesi di acquisizione del potere da parte dei tecnici che lo coltivano direttamente?

P R E S I D E N T E . Lei si riferisce alla proposta, che qui abbiamo ascoltato, relativa ai figli dei concedenti, non dei mezzadri, perchè Afro Rossi ha parlato dei figli dei mezzadri. Lei invece si riferisce ai tecnici figli dei concedenti che vogliono riprendere il fondo.

F A B B R I . Sto parlando del perito agrario figlio del padrone del fondo.

La seconda domanda riguarda i criteri per la determinazione dell'equo canone, essendo evidente che questa riforma viene ad apportare un contratto unico, strumento regolatore dei rapporti sociali nelle campagne. Nei progetti di cui ci occupiamo esiste una proposta che prevede praticamente un intervento della Regione. A questo proposito, quale è il vostro punto di vista — anche in considerazione dei tempi che occorreranno per una riforma del catasto — per creare una specie di automatismo per quanto riguarda la fissazione del canone?

Un'ultima domanda riguarda la sorte dei poderi mezzadrili nelle terre appenniniche e, soprattutto, nelle terre di montagna. Noi siamo in presenza di piccoli poderi per cui viene da domandarsi se non sia opportuno — indipendentemente dalle soluzioni legislative che adotterà il Parlamento — ipotizzare, almeno nei piani futuri, forme di accorpamento e di conduzione associata. Domando quale può essere, ad avviso della Confederazione, la sorte dei poderi mezzadrili di montagna.

R O S S I . Vi sono dei concedenti che hanno contrattato con i mezzadri la loro trasformazione in salariati. A questo punto la direzione dell'impresa è passata al concedente, mentre all'ex mezzadro è rimasta soltanto la

garanzia di un'occupazione. Tutte le decisioni e la direzione sono però del concedente. Questa è la realtà. Quindi, in questa situazione, il mezzadro è spogliato della possibilità di intervento e della direzione dell'impresa. Noi riteniamo che in agricoltura si debbano consolidare tutte le posizioni di imprenditorialità. Credo si debba incoraggiare l'associazionismo, la cooperazione fra aziende piccole e medie. In questo senso ritengo ci sia una risposta anche alla questione che ha posto il senatore Fabbri. Noi associamo strettamente il problema della trasformazione contrattuale con la necessità di una organizzazione dell'impresa attraverso l'associazionismo e la cooperazione. Ma, nel caso che nella famiglia del contadino ci sia un tecnico che voglia impegnarsi nella conduzione, io credo sia scontato il fatto che il diritto vada prioritariamente riconosciuto al mezzadro; cioè il mezzadro, che vuole impegnarsi nell'attività di conduzione come affittuario ha diritto di priorità. Se poi c'è il titolare del contratto che ha 62, 63, 64 anni, ed è quindi alla soglia della pensione, mentre non esiste nella famiglia del mezzadro o del colono nessuno che possa succedergli, in questo caso credo che si possa anche vedere, a determinate condizioni, come si possa conciliare una giusta soluzione del problema con la possibilità che il tecnico figlio del concedente subentri ed assuma la proprietà. Dico questo con molta chiarezza, mantenendo fermo il fatto che, secondo noi, il diritto prioritario spetta al mezzadro quando sia in possesso dei requisiti richiesti dalla legge per ottenere la trasformazione in affitto. A nostro avviso, cioè, l'esistenza del tecnico nell'ambito della famiglia del concedente non può essere il mezzo per estromettere la famiglia del mezzadro, quando questi abbia i requisiti previsti dalla legge.

Sulla questione dei canoni, non abbiamo compiuto un esame approfondito, ma siamo del parere che sia necessario arrivare a degli aggiustamenti secondo le varie situazioni corrispondenti alle diverse realtà produttive regionali, per cui l'interrogativo che si pone è quello di una forma di intervento, di un più ampio potere della Regione in questa materia. Noi ci preoccupiamo di garantire che

anche un eventuale ritocco dei meccanismi per la formazione del canone debba salvaguardare quella che riteniamo essere la questione essenziale, cioè la remunerazione del lavoro e dell'impresa. Quindi garanzie del coltivatore, certamente, ma tenendo conto, in questo ambito, anche di una remunerazione alla proprietà concedente più corrispondente alla realtà, proprio perchè l'obiettivo che vogliamo raggiungere è quello di correggere, ma in modo che ci sia un incremento dell'attività agricola e non un blocco.

C A S T A G N O L I. Vorrei aggiungere qualcosa sul problema dell'equo canone. Anche con l'attuale legge n. 11 e con i criteri applicativi delle Commissioni provinciali, se oggi ogni azienda avesse il catasto aggiornato, con quegli strumenti e con quei parametri di riferimento al reddito dominicale, avremmo già dei canoni pesanti per l'affittuario. Ora, noi non possiamo permettere che si aumentino i coefficienti e si lasci ferma la classificazione dei terreni e delle aziende al 1939. Infatti, se un proprietario aggiorna il catasto del proprio terreno, si verificherà immediatamente un balzo in avanti del canone che l'affittuario deve corrispondere al proprietario perchè è chiaro che un vigneto, fino a ieri classificato come terra incolta, oggi viene inserito in una determinata categoria che provoca un balzo in avanti del reddito dominicale e, di conseguenza, del canone di affitto. Noi sosteniamo che il proprietario è attualmente compensato attraverso la misura inferiore delle tasse che egli paga, tasse che sono equiparate al reddito del terreno. Ciò significa che oggi il proprietario, con un catasto fermo al 1939, è anche meno caricato di tasse sui terreni posseduti. Questa è, secondo noi, un'altra porzione di reddito che va iscritta all'attivo del proprietario.

Per quanto riguarda i tecnici, dobbiamo fare attenzione. Con le leggi attuali viene favorito il proprietario che intende coltivare il fondo. Abbiamo infatti molte disdette di contratti, perchè parecchi proprietari hanno ripreso le terre attraverso questa possibilità, che la attuale legge concede loro, anche se poi in effetti, partito il mezzadro, si svuota-

no le stalle e non si produce più. Molti mezzadri sono stati estromessi con questa scappatoia, mentre noi vorremmo che il proprietario garantisse la continuità del rapporto anche quando il mezzadro, come tale, fosse uscito.

Noi saremmo d'accordo solo se il proprietario volesse andare a coltivare il fondo e avesse la capacità di farlo con la propria famiglia, con il proprio apporto, non con i dipendenti; in caso contrario non potremmo mai accettare che l'inserimento del tecnico costituisse un cavillo per potere estromettere il mezzadro. È una cosa, questa, che trovo pericolosissima, perchè fra due o tre anni avremmo tutti tecnici figli di proprietari che avranno sostituito i mezzadri. Se invece un contadino ha un figlio, tecnico disoccupato, che vive in famiglia, questo dovrebbe avere titolo alla successione dell'azienda per garantire la continuità della produzione e dell'attività.

Non ho capito bene quanto ha detto il senatore Fabbri circa la montagna, gli ex contadini di terre abbandonate o ancora in qualche misura coltivate. A questi contadini che sono rimasti sul posto io darei il « cavalierato », perchè hanno il coraggio, nonostante il reddito basso, di rimanere in montagna. Questo rientra nelle proposte sulle terre incolte ed abbandonate; noi diremmo di prevederne la concessione in affitto. Se un contadino rimane in montagna ed ha un reddito scarso, il senatore Fabbri domanda: ha o no il diritto di optare?

F A B B R I. Ha il diritto di optare per l'affitto, ma non campa.

C A S T A G N O L I. Cioè darà maggiori garanzie la presenza fisica dell'uomo nella montagna attraverso la trasformazione in affitto. Stiamo attenti. Lei dice: se c'è ancora qualche volontario, affezionato all'ambiente, al posto. Ma se ci sono ancora di questi uomini, non puniamoli, cerchiamo invece di premiarli e di incoraggiarli! Quindi gli stessi diritti degli altri spettano anche ai lavoratori della montagna, perchè attraverso la liberalizzazione si può avere la prospettiva di farli rimanere sul posto,

9^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (23 febbraio 1977)

magari con l'integrazione dell'attività di un figlio o di una figlia che lavorino in altri settori.

T R U Z Z I . Oggi con la forma partecipante vi è un flusso di capitali alla terra, che è quello che riguarda i concedenti. Con la trasformazione, come immaginate che si possa ovviare alla mancanza di questi investimenti?

R O S S I . Questo presuppone che oggi questi investimenti vengano fatti.

T R U Z Z I . Quale ne sia la dimensione, vi è oggi un flusso di capitali, di investimenti verso la terra.

R O S S I . La situazione esistente dimostra come il contadino abbia cercato, in un certo senso, di sopperire al disimpegno del concedente. Lei sa che in Romagna i contadini sono anche comproprietari di impianti, quali vigneti, frutteti. Nelle stesse Marche, laddove il mezzadro è stato trasformato in affittuario, quali cambiamenti sono avvenuti relativamente ad investimenti ed organizzazione produttiva!

Certo, ci sono zone dove ci sarà bisogno di un aiuto dello Stato. Però gli aiuti che hanno avuto i concedenti, in forma diretta o indiretta, se fossero andati ai mezzadri, avrebbero creato situazioni ben diverse dal punto di vista delle prospettive di sviluppo.

T R U Z Z I . Intendevo riferirmi non ai miglioramenti fondiari ma ai capitali di esercizio.

R O S S I . Penso che la mezzadria verrà a trovarsi nelle stesse condizioni della piccola proprietà, degli affittuari.

T R U Z Z I . Devono però acquisire delle scorte, vive e morte.

R O S S I . Certo, c'è una condizione di pertinenza. Bisogna aiutare ad acquisire le scorte. Manca, per determinare questo passaggio, un aiuto ai mezzadri perchè possano rilevare e pagare le scorte vive e morte

che sono di proprietà del concedente e sono necessarie alla continuità dell'impresa. Il problema, indubbiamente sussiste. Saranno pochissimi i mezzadri che riusciranno a risolvere la questione con i propri mezzi. Bisogna che la legge provveda. Pensiamo che sia necessario un intervento della Regione. In Emilia-Romagna il problema delle scorte vive e morte ha una dimensione diversa da quella di altri posti. Comunque deve esserci un intervento pubblico.

C A S T A G N O L I . Vorrei fare un'aggiunta a quanto detto da Rossi perchè sia soddisfatto il senatore Truzzi. Mi sembra che questo problema non esista. Non deve essere un pregiudizio, un ostacolo alla legge. Noi l'abbiamo già risolto a livello regionale con un intervento legislativo che anticipa a tasso agevolato somme da restituire in quattro-cinque anni per l'acquisto delle scorte e delle attrezzature che siano la quota parte del concedente. Poi il mezzadro restituisce nell'arco di tempo previsto le somme. E questo anche in caso di passaggio in affitto. Nel caso di affittanza, la stessa legge opera con anticipazioni da restituire in quattro-cinque anni. Mi sembra che la chiarificazione sia sufficiente. Per quanto riguarda, invece, i nuovi mezzi meccanici è necessario arrivare a forme associate che consentano d'acquisire un parco macchine che oggi è piuttosto costoso.

M I R A G L I A . Noi qui abbiamo sentito i rappresentanti della proprietà che per giustificare la permanenza di questi contratti associativi li hanno messi in relazione con degli aspetti anche finanziari e hanno portato delle cifre piuttosto elevate. Si è parlato di anticipazioni fatte dai proprietari in quattro regioni mezzadrili per ben 130 miliardi, di cui 42 miliardi in Emilia, 28 in Toscana, 42 nelle Marche e 18 in Umbria. Questa posizione non contrasta con quella sostenuta dai sindacati secondo cui il flusso finanziario ha preso altre strade? Questa la domanda che volevo fare. È stata sostenuta, anche da parte della proprietà, l'opportunità di lasciare per le situazioni anomale una libera contrattazione ed è sta-

9ª COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (23 febbraio 1977)

to fatto riferimento all'articolo 23 della legge n. 11 del 1971, che consente convenzioni dirette fra le parti e sono state portate ad esempio convenzioni fra i proprietari ed i rappresentanti degli affittuari conduttori.

Secondo i sindacati è possibile arrivare ad un'articolazione di questo tipo? I capitoli colonici, ad esempio, sono stati rispettati? Come si giustifica il fatto che la rendita fondiaria è molto elevata nei contratti di mezzadria e colonia? L'ho fatto presente al dottor Diana, il quale mi ha risposto che, nonostante ciò, c'è la tendenza all'estromissione dei coloni e dei mezzadri dalla terra. Perché questo avviene?

B I S S I . Per quanto riguarda le anticipazioni, ci troviamo di fronte solamente a delle opinioni. Che siano quaranta o centotrenta i miliardi, credo che nessuna statistica possa confermarlo. La realtà comunque è questa: i soldi che il proprietario crede di anticipare, sono in realtà soldi che sarebbero rimasti egualmente nella disponibilità del mezzadro perchè — nonostante ci sia una legge che obbliga la divisione immediata del ricavo dei prodotti — nel quasi novanta per cento dei casi il rendiconto viene effettuato l'anno dopo, magari senza il saldo. Credo che la questione vada valutata in questo modo, non come ha fatto il dottor Diana affermando che sono i proprietari ad anticipare. Anche nel caso dei prodotti da vendersi immediatamente, il proprietario del fondo — che è obbligato a tenere la sua quota anticipazioni nel fondo cassa — non fa che anticipare i soldi del mezzadro, che lascia i mezzi a disposizione per sé e anche per il concedente.

Per quanto riguarda questi accordi intersindacali tra concedenti e affittuari, noi non siamo favorevoli. I nostri affittuari non hanno certamente aderito a questo tipo di accordo; forse vi avranno aderito gli affittuari dell'organizzazione del dottor Diana, ma saranno solamente un certo tipo di affittuari, che non hanno niente a che fare con quelli di cui parliamo oggi.

P R E S I D E N T E . Consideriamo chiusa questa prima audizione e passiamo ad

ascoltare i rappresentanti dell'organizzazione dei coltivatori.

C O M P A G N O N I . Desidero ringraziare, anche a nome dell'Alleanza Contadini, il Presidente e i componenti la Commissione agricoltura del Senato per aver voluto accogliere la nostra richiesta di rinviare alla seduta di oggi l'audizione della nostra organizzazione. Il 16 dicembre ci siamo trovati nella impossibilità di intervenire alla riunione della Commissione agricoltura perchè impegnati nella manifestazione nazionale — in cui, fra l'altro, abbiamo ampiamente trattato il problema oggi in esame — promossa dalla Alleanza Contadini, dalla Federmezzadri e dall'UCI.

P R E S I D E N T E . La Commissione ha ricevuto una delegazione della manifestazione.

C O M P A G N O N I . Ho voluto fare riferimento a questa manifestazione perchè è stata caratterizzata da una presenza davvero significativa di giovani coltivatori. Qualcuno parla, addirittura, di una percentuale superiore al cinquanta per cento; io non so se questa percentuale corrisponda esattamente alla realtà, sta di fatto che i giovani coltivatori hanno dato una significativa caratterizzazione con la loro presenza a questa manifestazione.

Per quanto riguarda il tema della nostra discussione, l'Alleanza Contadini ha preparato una nota scritta che è stata consegnata al Presidente della Commissione.

B O N I N O . Questo non dà la possibilità di fare domande.

P R E S I D E N T E . Invito l'oratore a riassumere quel testo che è abbastanza ampio.

C O M P A G N O N I . Noi abbiamo considerato in detta nota l'opportunità di avere un quadro complessivo dei provvedimenti che consenta di dare una risposta ai problemi sul tappeto e che sono soprattutto: il superamento della mezzadria e della colonia;

9^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (23 febbraio 1977)

la determinazione della durata del contratto di affitto, che noi riteniamo debba essere non inferiore a diciotto anni; la risoluzione delle questioni che sorgono nei confronti dei piccoli concedenti.

Ciò che vogliamo sottolineare è la necessità che questa discussione si concluda nel più breve tempo possibile. La Alleanza Contadini ritiene che questa possa essere una occasione per dimostrare che in materia di politica agraria si compiono finalmente, seppure con ritardo, scelte intese a realizzare una inversione di tendenza. In secondo luogo, ci sembra essenziale, al di là di tutte le considerazioni che possono essere fatte, che si vada ad una legislazione, in materia di contratti agrari, in cui si riesca a privilegiare il lavoro, a valorizzare la capacità professionale, l'imprenditorialità dei coltivatori. Poc'anzi si è fatto riferimento all'importanza del capitale di esercizio e ai cosiddetti investimenti che verrebbero a mancare per l'esercizio dell'impresa agricola. Noi siamo dell'opinione, alla luce di una esperienza ormai largamente convalidata, che gli investimenti finora avuti non sono apprezzabili. Tuttavia, ammesso anche che possa sorgere un problema di capitale per l'esercizio dell'impresa, ciò che diventa determinante è la presenza dell'uomo. Mi pare, prima di tutto, essenziale avere presente l'uomo e andare a dei provvedimenti che siano tali da incoraggiare la sua presenza, il suo impegno, con tutto ciò che comporta dal punto di vista della capacità, della cultura, della volontà di lotta, anche perchè senza questo impegno le norme restano sulla carta e non hanno possibilità di produrre effetti positivi. Il discorso di fondo è quello di tendere a stabilire la centralità dell'agricoltura. E se siamo d'accordo sul ruolo determinante che l'agricoltura deve avere nella ripresa economica — oltre che del soddisfacimento delle esigenze imprenditoriali, economiche e sociali dei coltivatori — occorre preoccuparci di quelle che sono le nostre forze produttive.

La proprietà certamente rientra, in qualche modo, nella tutela costituzionale di certe libertà. Ma la proprietà non produce. Su questo mi pare non ci debbano essere dubbi. Se siamo in presenza di risultati così preoc-

cupanti dal punto di vista del *deficit* della bilancia alimentare con l'estero, dobbiamo vedere quali possono essere i rimedi per ridurre, se non eliminare, questo *deficit*.

Ci sembra, allora, che bisogna entrare in un certo ordine di idee, sia perchè non c'è altro tempo da perdere, sia perchè, se si deve salvaguardare, per usarla razionalmente, l'imprenditorialità dei coltivatori — che rappresenta uno dei più grandi patrimoni del nostro Paese e non solo dell'agricoltura — bisogna evitare che si disperda definitivamente questo patrimonio. Con la fuga dai campi di tanti mezzadri e coloni affittuari abbiamo avuto in meno nelle campagne non degli abitanti, ma degli imprenditori, e quindi una ridotta possibilità di difendere quel patrimonio produttivo che riteniamo indispensabile allo sviluppo del Paese. È inoltre necessario garantire all'imprenditore una sicurezza, evitare che egli sia troppo esposto, così come è accaduto in tutti questi anni, a quella litigiosità che è a tutti nota e che costa al coltivatore capitali preziosi che vengono sottratti all'esercizio e all'investimento.

Un'ultima considerazione, se siamo d'accordo su questo ruolo: occorre incentivare l'impresa, assecondarne l'impegno, facilitarne il ruolo e garantirne lo sviluppo. Il riferimento che ho fatto alla necessità di difendere queste forze produttive incoraggiandole a rimanere mi esime dall'insistere su questo concetto, che per noi è di fondamentale importanza. Voglio citare due dati: l'Istituto nazionale di sociologia rurale ci ha ricordato qualche tempo fa che le aziende mezzadrili e coloniche nel 1971 contribuirono alla produzione agricola nazionale con il 9,7 per cento, mentre dieci anni prima il loro apporto era stato del 21 per cento. Valutiamo perciò il *deficit* della bilancia alimentare anche attraverso la considerazione che là dove i mezzadri sono stati costretti ad abbandonare la terra si ha una desolazione vera e propria: prima c'erano le stalle piene e le forze produttive valide; oggi la società paga questo abbandono.

Un altro dato: la superficie, si dice, è un fatto trascurabile. Certamente i dati statistici sono suscettibili di interpretazioni diverse; ma, al di là di queste, che tendono ad

ampliare o a ridurre la superficie, sta di fatto che, nella peggiore delle ipotesi, noi abbiamo ancora una superficie che è almeno doppia di quella su cui operò la riforma stralcio negli anni '50. E se consideriamo il contributo che, attraverso la riforma stralcio, pur con tutte le sue deformazioni, venne allo sviluppo della produzione agricola e di un certo mercato interno, ci possiamo rendere conto della portata di una riforma come quella di cui stiamo sollecitando l'attuazione.

Altro problema al quale voglio fare brevemente riferimento è la necessità di una legge che non escluda la colonia dalla trasformazione e questo non solo perchè ci troveremo ancora una volta di fronte ad una legge che discriminerebbe soprattutto le validissime forze agricole del Mezzogiorno d'Italia — e per tale sola ragione sarebbe già inaccettabile — ma anche perchè, se è vero che la mezzadria è superata per le ragioni ricordate ancora stamane e per tante altre di cui abbiamo avuto modo di parlare in tutti questi anni, non si capisce il motivo per il quale dovrebbe sopravvivere la colonia.

Nel quadro di queste considerazioni sulla necessità, che vogliamo sottolineare, di una legge per trasformare in affitto mezzadria, colonia ed altri contratti simili, riteniamo opportuno un adeguamento della stessa riforma dell'affitto avviata con la legge n. 11 del 1971, a due condizioni fondamentali: 1) che sia salvaguardato l'automatismo nella determinazione del canone, con tutti gli adeguamenti che naturalmente si rendono necessari anche in relazione alla situazione monetaria, alla crisi economica, eccetera; 2) che sia, con altrettanta chiarezza, salvaguardato il diritto di iniziativa spettante all'affittuario e da trasferire al mezzadro e al colono, se sono vere le considerazioni sulla capacità imprenditoriale e sulla professionalità non solo dei coltivatori diretti, ma anche dei mezzadri e coloni.

Noi consideriamo che si debbano valutare gli interessi della controparte nel momento in cui affrontiamo una legge così impegnativa, ma che sarebbe un errore rincorrere ad ogni costo la conciliazione di interessi che sono per loro natura inconciliabili. I fatti ci dimostrano che una certa parte della pro-

prietà, più che rivendicare canoni equi o remunerativi, vuole in sostanza avere un potere assolutamente incontrollabile sulla proprietà, e su questo terreno credo che non ci siano possibilità di intesa. Mi sembra importante che, nel realizzare una riforma che dovrebbe essere completa nel settore dei rapporti contrattuali in agricoltura, si considerino altri fattori che sono direttamente o indirettamente collegati. Occorre affrontare il problema delle terre incolte; scoraggiare quella che possiamo definire una vera e propria ondata speculativa contro l'agricoltura, ondata speculativa che è rappresentata, a nostro avviso, dalla corsa all'acquisto da parte di gente che, pur di mettere il denaro al sicuro, paga qualsiasi prezzo, facendo lievitare i valori ordinari in modo da renderli di fatto inaccessibili ai coltivatori. Ora, noi non chiediamo la modifica della Costituzione, in quanto sappiamo benissimo che non si possono impedire certe cose, però diciamo che ci possono essere misure economiche che possono correggere questo fenomeno che è contrario ai coltivatori, ai contadini e alla agricoltura.

Concludo con il riferimento all'ultima parte della nota che abbiamo presentato, che contiene delle indicazioni nel merito dei provvedimenti; alcune raccomandazioni che si riferiscono fondamentalmente alle richieste scaturite dal convegno indetto dalle Regioni, che si svolse a Macerata l'anno scorso. Oltre alla durata dell'affitto, noi riteniamo che si debba cogliere l'occasione per risolvere alcuni problemi emersi nel corso dell'applicazione del contratto di affitto. Ci riferiamo alle concessioni separate, alla necessità di risolvere il sub-affitto, alla questione della soccida, che sta diventando un grosso problema nell'Italia centrale.

P I T R O N E . A proposito dell'incentivazione di impresa, vorrei porre una domanda al rappresentante dell'Alleanza contadini. Poniamo che il proprietario di un fondo sul quale si trova l'affittuario intenda vendere il fondo stesso ad un coltivatore diretto, confinante. Può questo proprietario vendere il fondo al coltivatore diretto, superando il diritto di prelazione dell'affittuario? Poi, un'altra

9^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (23 febbraio 1977)

considerazione. Principalmente nel Meridione, e sempre a proposito dell'incentivazione dell'impresa, una forma di conduzione molto accettabile pare sia quella della compartecipazione, compartecipazione che, a nostro modo di vedere, porta a delle conclusioni positive perchè fra il concedente ed il partecipante si instaura un discorso iniziale che è quello della programmazione, di ciò che si vuole fare nell'appezzamento. Inoltre si instaura un discorso di competenza da parte del partecipante nella scelta dell'uso del terreno a seconda della specifica vocazione. C'è anche un'equa distribuzione degli oneri che vanno a gravare sia sul concedente che sul partecipante ed evita remore nella conclusione della gestione contabile-finanziaria del ricavato dell'annata agraria.

Poi, una considerazione *en passant*. Il relatore, che mi ha preceduto, parlava di stalle vuote. Nel Meridione le stalle vuote sono in gran parte dovute al costo che in effetti esse comportano, specie quando l'allevamento è ridotto a pochi capi. Una piaga è determinata dal fatto che il colono o il piccolo coltivatore diretto, non abitando nello stesso appezzamento, non intendono allevare i due-tre capi che poi, magari, verrebbero loro sottratti, con un furto che danneggerebbe ulteriormente la loro misera condizione.

COMPAGNONI. Per quanto riguarda il riconoscimento del diritto di prelazione dei confinanti coltivatori diretti esiste una legge e quindi il problema non si pone. Però mi pare di aver capito che nella domanda viene posto il problema se venga o meno riconosciuto al proprietario il diritto di vendere il terreno ad un altro coltivatore diretto.

PITRONE. Precisamente al confinante coltivatore diretto, escludendo l'affittuario, che non è coltivatore diretto. Vorrei sapere se l'affittuario ha diritto di prelazione.

PRESIDENTE. Se non è coltivatore diretto, questo diritto, con la legge attuale, non ce l'ha. Il diritto di prelazione può essere considerato solo per il coltivatore diretto.

PITRONE. Però ha il diritto di prelazione nell'affitto.

PRESIDENTE. Scusi, lei fa il caso di un proprietario che voglia vendere ad un affittuario non coltivatore o a un affittuario coltivatore?

PITRONE. Un coltivatore diretto confinante che desidera acquistare la terra dell'affittuario. Il quesito è se il proprietario può vendere.

PRESIDENTE. La mia interpretazione è che il coltivatore diretto ha il diritto di prelazione.

COMPAGNONI. Mi pare che la risposta alla prima domanda sia venuta già dalla discussione che abbiamo qui avuto.

Circa il problema della compartecipazione vorrei dire che, se il partecipante ha la competenza per la scelta del terreno adatto e per il modo di coltivare quel terreno, e gli viene riconosciuta, a maggior ragione bisogna riconoscere a questo competente — certamente più preparato del concedente — la possibilità di esprimere tutte le sue capacità imprenditoriali e professionali, consentendogli appunto, con l'affitto, la possibilità di fare lui l'imprenditore.

Questo mi pare importante e preminente rispetto alle altre cose che sono state richiamate, perchè, così, forse riusciremo a fare in modo che il partecipante, a cui si faceva riferimento, resti e metta al servizio dell'agricoltura le sue capacità.

SCARDACCIONE. Vorrei sapere cosa si intende per compartecipazione. Il collega senatore Pitrone certamente si riferiva ai coloni parziani.

COMPAGNONI. Penso si riferisse a quelli che hanno un rapporto agrario regolare, non agli stagionali. In questo caso mi pare che nessuno chieda la trasformazione di questo contratto, limitato a singole colture stagionali.

Quando parlavo delle stalle vuote non mi riferivo a quelle del Mezzogiorno — perchè

9ª COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (23 febbraio 1977)

non esistono — mi riferivo alle stalle dell'Italia centrale che oggi non ci sono più.

BONINO. Vorrei fare una domanda che ritengo valida per tutti coloro che hanno interloquito così dettagliatamente in questa riunione. Voi chiedete un affitto di diciotto anni ma non avete mai parlato di garanzie offerte al concedente per la continuità del lavoro. Nè la legge, nè voi avete proposto che ci sia una famiglia tipo che possa garantire la continuità dei diciotto anni. Si potrebbe arrivare all'assurdo di concedere in affitto una proprietà ad un uomo di cinquanta anni il quale non ha la sicurezza di poter continuare per molti anni ancora a condurre la terra. Allora, in questo caso, il contratto si rivela dannoso per il proprietario il quale non ha nessuna garanzia.

COMPAGNONI. Per quello che ci riguarda, rispondo dicendo che il concedente deve garantire la produttività del fondo affittato in relazione alla lunga durata.

BONINO. Il concedente rischia di affittare per diciotto anni un terreno senza avere la garanzia che siano realizzate le finalità per cui ha affittato quel terreno.

COMPAGNONI. In genere, colui che affitta un terreno lo fa per farlo produrre; non è concepibile che una persona prenda in affitto un fondo per poi lasciarlo abbandonato. Io ritengo che quando un individuo affitta un terreno e lo coltiva e lo fa produrre, il legislatore ha raggiunto il proprio scopo, ha ottenuto le finalità che voleva raggiungere e lo stesso può dirsi per il proprietario.

Per l'eventualità, se ho ben capito lo spirito della domanda, che ad un certo punto venga a mancare l'affittuario e quindi manchi la garanzia della coltivazione per il periodo dei diciotto anni, sono convinto che nell'ambito della famiglia dell'affittuario ci sia chi può sostituirlo. Per il caso in cui così non fosse, ed esistesse quindi una persona che paga l'affitto senza ricavarne nulla, si potrebbe benissimo stabilire che l'affitto per-

mane solo in quanto il terreno venga coltivato.

Nessuno di noi può difendere chi non fa produrre la terra.

PRESIDENTE. La questione è molto delicata perchè introduce una nozione sulla terra malcoltivata o non coltivata. Ho visto alcune sentenze della Corte d'Appello di Catania che ha operato degli sfratti nella provincia di Ragusa per terreni mal coltivati. La stessa Corte d'Appello ha rifiutato di definire il terreno mal coltivato, perchè dice che non si può definire quando si tratta della concessione a cooperative che chiedono quelle terre, però ha anche sentenziato che, sulla base di una perizia che dica che il terreno è mal coltivato, l'affittuario può essere sfrattato.

Vorrei quindi far riflettere su questo punto perchè, a mio avviso, sarebbe meglio chiarirlo nella legge. È quindi importante valutare se può essere accolta la preoccupazione del senatore Bonino. Se un affittuario ha cinquantadue anni ed il contratto dura diciotto, può questo contratto esaurirsi prima della scadenza? A mio avviso, ripeto, l'argomento merita una riflessione.

ROMEO. Mi sembra che sia emersa una identità di vedute tra i rappresentanti dei coltivatori, nel corso di questa audizione, circa la necessità di un provvedimento unitario. Si sostiene cioè che un eventuale provvedimento di trasformazione della mezzadria in affitto, escludendo i contratti di colonia parziaria, confermerebbe la emarginazione dell'agricoltura meridionale. Ritengo che questo sia assolutamente vero, dato che il contratto di colonia alligna nelle zone più povere del Mezzogiorno, in quelle più disgregate. Proprio per questo è opportuno ricondurre ad unitarietà il provvedimento di trasformazione in affitto.

Si è osservato che la difficoltà nel trasformare questo contratto sta nel fatto che c'è frammentarietà di aziende, il che non darebbe garanzie di produttività, ma mi sembra che le proposte di legge che stiamo esaminando abbiano due punti fermi: trasformazione del contratto in affitto e asso-

9^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (23 febbraio 1977)

ciazionismo. Rossi ha parlato di un intervento della Regione per svolgere un'azione promozionale: vorrei chiedere sotto quali prospettive i rappresentanti dei coltivatori diretti vedono la possibilità di associazionismo in queste zone per favorire la trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto e superare le difficoltà che la frammentarietà potrebbe determinare; se essi non vedano, per esempio, nel passaggio degli ex-enti di sviluppo agricolo alle Regioni, uno strumento valido per favorire questa promozione e determinare il superamento di quelle condizioni che lasciano taluni titubanti di fronte alla necessità di trasformare i contratti.

P R E S I D E N T E . Si tratta cioè di vedere come la Regione può intervenire per promuovere l'imprenditorialità del colono.

Z A C C H E R O . Diamo per scontato che sarebbe un vero tradimento, un danno per l'economia del Mezzogiorno e della Puglia in particolare, se non trasformassimo anche la colonia in affitto. Se c'è infatti una zootecnia che nel Mezzogiorno d'Italia ha resistito, è quella contadina. Quindi coloro i quali parlano, come diceva il senatore Romeo, della frammentarietà dell'appezzamento dei coloni, fanno un discorso sull'azienda ottimale che noi riteniamo superato. Come la Regione può intervenire? Noi crediamo che debba farlo attraverso incentivi per favorire l'associazionismo.

S C A R D A C C I O N E . Che tipo di associazionismo?

Z A C C H E R O . L'associazionismo di conduzione, naturalmente. I coloni si associano, si mettono insieme, formano un gruppo per lavorare la terra.

S C A R D A C C I O N E . Per condurre l'azienda in comune?

Z A C C H E R O . Esattamente. Ognuno ha la propria terra, la proprietà rimane al singolo, e già oggi molti coltivatori svolgono attività di associazione: ad esempio uti-

lizzano in pieno il trattore per arare la terra. Altro esempio: alcune famiglie coltivatrici hanno potatori specializzati, ed altre no, per cui c'è uno scambio di manodopera interna a titolo individuale, ma in forma associata; uno va a lavorare la terra, un altro pota. La Regione può e deve incentivare tali forme nuove che stanno sorgendo. Questa crediamo che possa essere la migliore condizione per portare avanti il discorso della centralità dell'agricoltura.

Occorre poi esaminare attentamente la questione della durata dell'affitto di 18 anni; l'affittuario oggi, è noto, non investe capitali, non trasforma, non effettua lavori da un punto di vista tecnico complessivo, perchè sa che dopo due, tre o quattro anni deve lasciare il fondo; il problema dell'età riguarda un discorso diverso. Guardiamo però la base, che è quella dei giovani che dobbiamo cercare di portare a lavorare sulla terra. O noi creiamo le basi contrattuali per una dignità nuova della personalità del coltivatore, del cittadino che lavora la terra, oppure corriamo il rischio che i giovani non si rivolgano più verso l'agricoltura, e quindi il deficit di manodopera porterebbe a conclusioni drammatiche.

S C A R D A C C I O N E . La prima cosa che vorrei sapere è se non ritengono che il problema della siccità, che è diffusissima nell'Appennino meridionale, non debba essere considerato come un contratto e affrontato una volta per sempre. È infatti una delle forme di scappatoia per tenere legati i piccoli allevatori e poter ancora percepire da essi una quota di produzione più elevata di quanto non possa essere concesso dalla produttività dell'azienda.

Un'altra domanda riguarda il problema dei giovani: noi continuiamo a dire che questi non ci sono. Vorrei sentire da qualcuno di loro, che sia giovane e che pratici veramente l'agricoltura, se è ancora valida per loro la possibilità di diventare proprietari della terra. Trasformando infatti la mezzadria in affitto non cambiamo molto di quelle che possono essere le difficoltà alla realizzazione di una cosa del genere. Specialmente nel mondo della viticoltura e dell'oli-

vicoltura siamo in presenza di colonie miglioratarie: tutti gli uliveti che si vedono in Puglia sono stati ottenuti dalla colonia migliorataria.

In questi casi, senza arrivare all'esproprio — dovremmo fare l'esproprio per l'affitto — potremmo tener presente che, in caso di volontà anche del concedente, l'intervento della Cassa della proprietà contadina dovrebbe essere risolutivo. Questo passaggio non è facile, perchè ci sono interessi precostituiti, interessi di una categoria che va sempre più allargandosi, che considera la terra come bene di lusso — negli altri Paesi ciò non è consentito — mentre la terra ha una funzione sociale. Perchè non diamo la facoltà all'Ente di sviluppo di intervenire al momento del passaggio dalla mezzadria all'affitto affinché provveda al prelevamento, anche in affitto oltre che in proprietà, di questi poderi, soddisfacendo così anche le esigenze delle vedove e degli orfani? L'Ente di sviluppo potrebbe intervenire con diritto di prelazione assoluto sull'appezzamento. Ci troviamo di fronte alla necessità di rispettare le direttive comunitarie che ci portano a dover allargare le aziende contadine. Abbiamo noi uno strumento che permetta un diritto di prelazione su tutti gli altri al momento in cui avviene il passaggio, anche un diritto di prelazione nell'affitto? Perchè ci può ben essere un uomo di 65 anni che abbia delle difficoltà, per cui l'Ente di sviluppo può prelevare il terreno in affitto e lo utilizza per ricomporre l'azienda di un altro vicino, il quale ha magari un fondo di dimensioni ridotte. Chi è pugliese lo sa. L'Ente di sviluppo di Puglia, Lucania e Molise ha acquistato decine e decine di ettari di terra che utilizza a questo scopo.

COMPAGNONI. Siamo venuti qui preparati a discutere della legge sulla trasformazione della colonia e mezzadria.

PRESIDENTE. Noi dobbiamo redigere un testo.

COMPAGNONI. Abbiamo fatto riferimento all'esigenza di sottrarre l'agricol-

tura all'ondata di speculazione che si realizza attraverso questi acquisti, che possono essere, secondo noi, corretti con misure di carattere fiscale. Mi pare che la questione del prezzo del terreno e del passaggio della terra al coltivatore che sia in grado di farla produrre sia un problema aperto. Noi siamo ben lieti di dare dei modesti suggerimenti che ci derivano dall'esperienza quotidiana in questo settore, per poter andare verso la soluzione del problema. Consideriamo che il problema sia quello di creare la condizione per l'uso razionale delle risorse del Paese, nelle quali c'è senza dubbio la terra, che occupa un suo posto insostituibile. Si vada pure rapidamente in questa direzione, perchè così si potrà dimostrare di fare gli interessi dell'agricoltura oltre che dell'economia nazionale.

Per quanto riguarda la questione della soccida, penso che forse, trattandosi di alcune questioni di carattere tecnico giuridico emerse nel corso dell'applicazione della legge sugli affitti, potrà rispondere meglio di me l'avvocato Recchi.

RECCHI. Per quanto riguarda la soccida, la questione è già in parte regolamentata dalla legge n. 11 del 1971, che stabilisce che essa, a richiesta del soccidario, possa essere trasformata in affitto. Questa legge è rimasta inattuata per vari cavilli di interpretazione della norma. Per esempio si dice: « Le soccide sono trasformate in affitto purchè siano in corso ». Invece cosa succede? Il proprietario, scaduti i due anni di comproprietà del gregge e della terra, vuole espropriare il soccidario. Il tribunale allora dice: questo rapporto non è più in corso e non è più trasformabile. Ci vorrebbe quindi una diversa volontà da parte della magistratura ed una interpretazione autentica delle parole « in corso ».

Esiste poi un altro tipo di soccida parzaria nella quale tutte e due le parti conferiscono il bestiame e il bestiame pascola su un terreno di terzi. Qui la durata è stabilita in due anni e non è determinata la ripartizione. In questo caso potrebbe essere utile fissare un termine più lungo dei due anni e, dall'altra parte, fissare un criterio di riparti-

zione. Esiste poi un altro tipo di soccida nel quale il bestiame è conferito tutto quanto dal concedente. Anche in questo caso valgono le stesse considerazioni di prima. Se però, oltre al bestiame, il concedente conferisce anche il pascolo, allora mi sembra opportuno trasformare il contratto in affitto. Vi sono poi dei casi in cui esiste la coltivazione. Ho letto un contratto di una soccida in Sardegna, di cento ettari di terreno, in forza del quale, in effetti, il soccidario, oltre ad allevare il bestiame, lavora terreni sempre al fine della alimentazione del bestiame. Quindi, per quanto riguarda la soccida, nella quale il concedente comunque conferisca il terreno, già esiste una legge che va interpretata; per gli altri casi di soccida ci vorrebbe un minimo di durata e una quota minima di riparto.

S C A R D A C C I O N E . Molte volte, in questi casi, si fa apparire il soccidario come salariato.

P R E S I D E N T E . Vorrei pregare l'avvocato Recchi — al fine di una puntuale definizione della materia — di presentare al Comitato ristretto un appunto analitico sui problemi del contratto di soccida.

C A N E S T R E L L I . Il contratto di soccida, come diceva il senatore Scardaccione, si va estendendo dalle regioni tradizionali ad altre zone, come ad esempio la Toscana. Siamo in presenza di una serie di contenzioso che evidenzia, senza ombra di dubbio, lo svantaggio dei pastori sardi che sono emigrati in queste zone. Pregherei la Commissione di tener conto di questa parte.

Il senatore Pitrone ha chiesto se, nel caso in cui il proprietario voglia vendere il fondo concesso in affitto, il diritto di prelazione spetti al coltivatore confinante o all'affittuario che è sul fondo. Il problema è della massima importanza. Colui che ha in affitto un fondo è un coltivatore che produce una ricchezza per l'economia del nostro Paese, quindi, ha il diritto di avere questo fondo nel caso della trasformazione dell'affitto, però, in molti casi, il diritto di prelazione va

al coltivatore che è confinante. Qual è il problema che si è spesso presentato in alcune zone del nostro Paese? A volte accade che viene contestata la legittimità del coltivatore che ne fa richiesta. Cioè viene contestato il certificato di iscrizione al coltivatore. Mi permetterei di suggerire che le Regioni istituiscano un albo degli iscritti, un albo delle imprese agricole.

Per quanto riguarda le garanzie del concedente per i contratti di affitto della durata di diciotto anni, mi sembra che esse si ravvisino nel nuovo diritto di famiglia. Anche se il titolare ha cinquantacinque anni, l'azienda passa automaticamente ai componenti del nucleo familiare. In questo caso, ritengo, si risolve anche la questione del figlio del titolare disoccupato che va all'estero in cerca di lavoro. Un altro aspetto che il legislatore deve tener presente riguarda l'agricoltura associata come condizione dell'impresa. Vorrei quindi suggerire questi due meccanismi: nuovo diritto di famiglia da una parte e continuità dell'impresa familiare. Questi due meccanismi permetterebbero il superamento del problema degli affittuari in età pensionabile.

Un'altra soluzione alternativa potrebbe ricercarsi nel ricorso alla conduzione associata o all'agricoltura di gruppo; mentre, per quanto riguarda l'acquisizione dei terreni a fini di ricomposizione fondiaria ci si può richiamare alle quattro direttive comunitarie. In tutti questi casi, comunque, si verrebbe a garantire il totale utilizzo del fondo in discussione.

S C A R D A C C I O N E . Credo che il collega si riferisse alla figura del gabelotto. Esistono personaggi nel Meridione che prendono in affitto un intero feudo (metatieri in Sicilia, versuvieri in Puglia), sfruttando in questo modo sia la proprietà che il contadino. Ritengo che questo problema vada attentamente studiato soprattutto per escludere tali personaggi dal diritto di prelazione sul fondo.

Per quanto riguarda il problema della conduzione unita dell'impresa, a Brindisi una cooperativa di conduzione ha chiesto alla Regione di condurre cinquemila ettari

9^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (23 febbraio 1977)

di terra e la Regione ha dato il consenso. Mi domando a questo punto se può una cooperativa andare a gestire una conduzione unita là dove la terra è stata abbandonata dall'impresa capitalistica.

Faccio questa domanda, perchè incorriamo in un errore gravissimo se con la legge andiamo a dare una spinta per la conduzione unitaria della terra.

Se quella terra povera non è stata capace di dare frutti, tanto è vero che i contadini se ne sono andati, come può diventare sede per imprese fondiari? Cento giovani mandati a condurre una cooperativa su un terreno abbandonato, possono rappresentare una soluzione idonea?

P R E S I D E N T E . Questa questione la vedremo in seguito. Mi pare che per il mo-

mento possiamo concludere l'indagine conoscitiva e ringraziare i rappresentanti della federazione sindacale dell'Alleanza, dell'UCI, che ci hanno dato dei chiarimenti, delle delucidazioni sulle posizioni che queste organizzazioni sostengono.

La Commissione terrà un'altra seduta martedì alle ore 16 perchè i rappresentanti della Puglia, della Sicilia e del Veneto, non avendo avuto la possibilità di partecipare alle altre sedute, hanno chiesto di essere ascoltati.

La seduta termina alle ore 12,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLABARBA